

ANAGNI ALATRI UNO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XX N. 1 GENNAIO 2019

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone

www.diocesanagnialatri.it

Il 2019, attese e speranze. E come Chiesa locale subito due appuntamenti: la Marcia della Pace a Sgurgola e un incontro sul Cammino di Santiago ad Alatri



Don Maurizio Mariani e alcuni giovani della Diocesi sul Cammino di Santiago

Un nuovo anno spesso coincide, almeno nelle intenzioni, con un nuovo inizio. Da bambini sono promesse del tipo “non lo faccio più”: Da adulti il più delle volte diventano speranze. E non è detto che non vada bene: la speranza muove i cuori, spesso li fa correre e comunque li rimette in cammino. Ecco, come comunità ecclesiale abbiamo bisogno di continuare questo cammino. E di invitare ed accogliere sempre più persone a camminare con noi. Le ragioni profonde della

gioia di un nuovo anno che inizia le spiega molto meglio il nostro vescovo Lorenzo nella riflessione alle pagine 2-3 e dove, tra l'altro, esorta così: **< Il passaggio da un anno all'altro costringe il cuore nostro a prendere posizione e a decidere da che parte stare. Più che il registro del lamento e della rivendicazione, muoviamo quello della riconoscenza e della lode per tanti doni e, soprattutto, per quello della speranza basata sulla fede nella promessa di Dio. Entriamo nel nuovo tratto di tempo che ci viene**

donato con una fede di figli, non di ragionieri>.

Qui invece vogliamo brevemente rimarcare due eventi di inizio anno che coinvolgono questa Chiesa locale e hanno proprio il sapore genuino, come un buon pane fragrante, della marcia, del camminare insieme. Iniziamo da Sgurgola dove domenica 27 gennaio, nel primo pomeriggio, si terrà la tradizionale “Marcia della pace”, promossa dall' Azione Cattolica diocesana. Il tema di quest' anno è: **<La buona politica è al servizio della pace>**. Un argomento che non ci

dovrebbe far dormire la notte, tante e tali sono le contingenze odierne riferite sia alla politica che alla pace.

Ad Alatri invece, presso la parrocchia di San Francesco, nella stessa domenica (ma alle 18.30 e quindi con un po' di buona volontà si può partecipare ad entrambi gli appuntamenti) si parlerà del **Cammino di Santiago**, con uno dei padri Guanelliani che, insieme alle religiose dello stesso Ordine, curano proprio questa missione. Ogni anno sono tanti i giovani, ma non solo, che partono anche dalla nostra Diocesi per mettersi su quel Cammino: farci raccontare le ragioni di quel loro muoversi, potrebbe dare un senso anche al nostro. (Un' ultima annotazione: con questo numero, **“Anagni-Alatri Uno”** entra ufficialmente nel suo ventesimo anno di vita. Anche per questo giornale si tratta di continuare un cammino. E farlo tutti insieme sarà ancora più bello).

Igor Traboni

**Fumone e Collelavena
parrocchie in festa**

Alle pagine 4-5-6-7

**Per Trisulti <fatto
tutto il possibile>**

A pagina 14



La gioia è una merce rara e facilmente deperibile. E' una realtà difficile da ottenere e, soprattutto, da coltivare e conservare. Soprattutto non si può imporre. Eppure a noi cristiani è fatto obbligo di vivere nella gioia. Ed è il Signore con la sua Parola che ci invita continuamente alla gioia: *"Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti."*

La vostra amabilità sia nota a tutti.

Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla,

ma in ogni circostanza fate presente a Dio

le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti"

(Filippesi 4,4-7).

Questo testo dell' Apostolo Paolo ai cristiani di Filippi sembra ci chieda una cosa impossibile, soprattutto nel passaggio da un anno all' altro, quando il nostro cuore è sballottato tra ricordi e rimpianti, tra attese e speranze ed è prima di tutto assalito da paure ed angosce!

Come si fa a vivere nella gioia con tante preoccupazioni quotidiane, con tanti motivi di tristezza per

Pensieri per il 2019

Nel nuovo anno con la gioia dei figli

<Così potremo attraversare la malizia del tempo che passa non abbandonandoci alla sfiducia e alla disperazione>

quello che succede, con il mare di sofferenza in cui vivono persone e popoli? Sembra assurdo! Ep-

pure la gioia non è un sentimento intermittente della vita cristiana né è qualcosa di accidentalmen-

te legato alle circostanze e all' umore personale ("Siate sempre lieti ..."). Pure Papa Francesco fa della gioia un motivo ricorrente dei suoi interventi e la presenta come qualcosa di sostanziale per la nostra esistenza di credenti. In particolare le sue Esortazioni apostoliche - "Evangelii gaudium", "Amoris laetitia" e "Gaudete et exultate" - presentano la gioia cristiana non come qualcosa di accessorio, ma come l' architrave dell' annuncio del Vangelo, dell' amore nella famiglia e del cammino verso la santità.

Se sfogliamo molte pagine della Bibbia, da Isaia ai Vangeli, dal testo delle Beatitudini alle lettere di





San Paolo fino alle visioni finali dell' Apocalisse scopriamo un colossale invito alla gioia. Come facciamo, allora, a vivere nella gioia in mezzo alla difficoltà della vita? Qual è il motivo profondo della gioia cristiana? Da dove proviene? Qual è la strada per raggiungerla? Quali gli effetti che produce nella nostra esistenza?

Il motivo fondamentale della gioia è "Il Signore è vicino". Dio è presente nella nostra vita, viene continuamente, ci salva, non ci lascia mai soli. Egli ci ha messo al mondo e ci ha chiamati a vivere, prima che per amare, per amarci e per servirci. "Dovunque", "con te", "sempre" sono le parole che indirizza non solo ai credenti di ogni epoca, dai Patriarchi di Israele e a molti altri, ma anche ad ognuno di noi! Abbiamo da poco celebrato il Natale. Si sgonfiano tanti miti, cadono tanti valori, scricchiolano molteplici certezze, ma la roccia dell' amore e della misericordia di Dio tiene e lì possiamo e dobbiamo attraccare l' ancora della nostra speranza. E l' Incarnazione del Figlio di Dio è il racconto più vero di questa mise-

ricordia.

La sorgente della gioia è l' ingresso in noi di una pace che non viene da noi: "E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i nostri cuori in Cristo Gesù". La pace e la consolazione del bene cercato e del sentirsi nelle mani buone e forti di un Padre è la radice della gioia. E la gioia è il volto esterno di questa pace.

La strada maestra che conduce alla gioia continua e duratura è la conversione di ogni giorno perché procura l' incontro con il Signore! Una conversione che porta a restituire a Dio la centralità che merita; che scaccia dal cuore tutti gli occupanti abusivi rendendolo disponibile all' unico Signore; che relativizza i propri desideri e le proprie speranze mettendo al centro i sogni e le attese degli altri; che ricuce il tessuto di una fraternità sfilacciata coniugando il verbo "dare" e facendo della propria vita un racconto di misericordia e di servizio.

Gli effetti della gioia del Vangelo brillano su molti versanti e si chiamano: fiducia in Dio, amabilità e affabilità nei riguardi de-

gli altri, abitudine ad accorciare le distanze, avere il senso della proporzioni e, quindi, non fare delle sciocchezze un dramma ...

Possiamo e dobbiamo vivere nella gioia perché il Signore ci ama; perché sappiamo quello che vuole da noi: perché nonostante tutto, non saremo mai soli, dal momento che Dio, nel Figlio, si è fatto nostro amico e fratello a Natale e noi veniamo al mondo per non morire più.

Un' ultima sottolineatura. La gioia del cuore affiora nel sorriso con cui incontriamo le persone. Auguro a Voi e a me di rivestire sempre con un sorriso il nostro incontro con gli altri. Un sorriso, però, che possa provenire, prima di tutto, dalla consapevolezza che facciamo tutti parte della stessa famiglia e che in tutte le persone che incontriamo, anche in quelle più distanti dai nostri pensieri e dalla nostra pratica di vita, c' è un fondo di benedizione, di bontà e di luce che può permettere loro, qualunque sia il loro passato, ogni ripartenza. A completare questa prospettiva, è da cristiani aggiungere la coscienza che non

siamo migliori di chi incontriamo e che il giudizio che conta è solo quello di un Padre che ha il cuore di una madre, che non condiziona il Suo amore al nostro comportamento.

Il passaggio da un anno all' altro costringe il cuore nostro a prendere posizione e a decidere da che parte stare. Più che il registro del lamento e della rivendicazione, muoviamo quello della riconoscenza e della lode per tanti doni e, soprattutto, per quello della speranza basata sulla fede nella promessa di Dio. Entriamo nel nuovo tratto di tempo che ci viene donato con una fede di figli, non di ragionieri. Così potremo attraversare la malizia del tempo che passa non abbandonandoci alla sfiducia e alla disperazione, ma affidandoci alla forza creativa della speranza, perché il tempo che viene è portatore di una promessa che non sarà smentita dai fatti.

Dio ne è il garante con la roccia della Sua fedeltà.

+ Lorenzo Loppa



I 50 anni della Chiesa ai Pozzi

Due eventi celestiniani a Fumone

A mezzo secolo fa risale anche il pellegrinaggio delle sacre spoglie del pontefice del "gran rifiuto"

di Alessandro POTENZIANI

La comunità di Fumone ha avuto la gioia di poter festeggiare le ricorrenze di due grandi eventi avvenuti cinquant'anni fa: la costruzione della nuova chiesa intitolata a san Pietro Celestino V in contrada Pozzi e il pellegrinaggio delle sue sacre spoglie in Cioccaria. L'edificazione della nuova chiesa donata da Paolo VI fu un grande segno di predilezione, oggi rafforzato dalla sua proclamazione di santità. L'idea della nuova chiesa balenò a Paolo VI il giorno della sua storica visita a Fumone, il 1° settembre 1966, volta a rivalutare l'alta spiritualità di Celestino V come modello per la Chiesa. Paolo VI, ammirando la campagna fumonese disseminata da abitazioni sparse, esclamò: «laggiù dovrebbe sorgere un campanile». Tale idea si concretizzò il 30 agosto 1967 quando il papa ricevette una delegazione di fumonesi a Castel Gandolfo, che incoraggiò con un congruo finanziamento all'edificazione della chiesa. Il Comitato per la costruzione della chiesa, presieduto da monsignor Vittorio Ottaviani, allora vescovo di Alatri, approvò il progetto del geometra Pietro Minnocci e per la manodopera si

provvide a preferire operai specializzati locali più altri cittadini che prestarono gratuitamente il loro lavoro. Il Comune contribuì ad alcune spese, tra cui quella per l'altare. Il 1° ottobre 1967 il vescovo Ottaviani benedisse la posa della prima pietra della futura chiesa. La sua consacrazione avvenne il 19 maggio 1968, giorno del Trapasso di Celestino V, mentre la sua inaugurazione il 26 dello stesso mese. A officiare la cerimonia di inaugurazione fu il cardinale Carlo Confalonieri, Pro-prefetto della Sacra Congregazione Con-

cistoriale, il quale rese omaggio alla memoria di Celestino V visitando il sacello dove morì e l'insigne collegiata della SS. Maria Annunziata. Alla cerimonia presenziarono le più alte cariche religiose e civili del circondario oltre alla gran folla di fedeli. Il cardinale incentrò il discorso della sua omelia sulla rievocazione della figura di Celestino V, come esempio di grande uomo per la Chiesa e per la storia; non mancò di riferire i saluti del Santo Padre il quale donò una pianeta alla nuova chiesa, indossata dal cardinale per



La nuova chiesa dedicata a Celestino V in località Pozzi, 1968.



L'ingresso della sacra urna nella nuova chiesa in località Pozzi il 10 novembre 1968.



Un momento della commemorazione delle sacre reliquie di Celestino V, in località Madonna delle Grazie.



La facciata della chiesa, dipinta nel 2001.

l'occasione. Quasi dopo trent'anni, un altro papa mostrò ancora predilezione per Celestino V e la chiesa fumonese a lui intitolata: in occasione del 700° anniversario della morte dell'eremita del Morrone, Giovanni Paolo II concesse l'indulgenza plenaria ai pellegrini a partire dal 29 agosto 1996, giorno della Perdonanza Celestiniana. Dopo cinque mesi dall'inaugurazione della nuova chiesa, la comunità fumonese fu di nuovo in festa per un avvenimento ancora più emozionante: il ritorno delle sacre spoglie di Celestino V in Ciociaria. Il pellegrinaggio fu voluto dagli allora vescovi delle diocesi di Ferentino e Alatri, rispettivamente mons. Costantino Caminada e mons. Vittorio Ottaviani e l'arcivescovo dell'Aquila Costantino Stella ne autorizzò la traslazione il 17 set-

tembre 1968. La preziosa urna reliquiario, conservata nella basilica di Collemaggio a L'Aquila, iniziò il suo viaggio il 12 ottobre, accompagnata da autorità religiose e da molti fedeli; padre Gaspare Paolo Forcina, dell'Ordine dei Frati Minori, fu autorizzato ad accompagnare e vegliare sulla sicurezza della sacra urna. Le sacre spoglie furono accolte con grande fervore religioso a Ferentino, Supino, Giuliano di Roma, Ceccano, Alatri e infine Fumone. La tappa fumonese fu l'ultima quasi a voler sottolineare maggiormente il luogo che vide la sofferenza dei suoi ultimi giorni. Ognuno di questi centri rese omaggio alla figura del santo pontefice dimissionario, esaltandone le eroiche virtù di umiltà. Senza dubbio il momento più emozionante fu quando, la sera del 30 ottobre, tra le

stradine illuminate da fiaccole, l'urna fu portata in processione nella cappella santuario all'interno della rocca di Fumone, appartenente da secoli ai marchesi Longhi, dove 672 anni prima Celestino V morì, luogo cardine della sua presenza e devozione a Fumone. Altro momento emozionante fu nella contrada Pozzi di Fumone quando, il 10 novembre, una folla trepidante fece da corona alle sacre spoglie nel nuovo tempio a lui dedicato, donato da Paolo VI. Il 17 novembre l'urna tornò, per l'ultima volta, nella collegiata della SS. Maria Annunziata di Fumone per la messa di commiato, officiata dal vescovo Ottaviani, prima della ripartenza per l'Aquila dove giunse nel pomeriggio, accolta da una grandiosa cerimonia religiosa. I pellegrini di Fumone, lasciarono in

dono un'artistica lampada bronzea, davanti al mausoleo di Celestino V, in ricordo dell'evento. Tornando ai nostri giorni, lo scorso agosto a Fumone per commemorare le due ricorrenze sono state organizzate quattro giornate di appuntamenti religiosi e di intrattenimento fatte coincidere con i festeggiamenti per la Perdonanza. Ricordiamo tra tutte: la "serata dedicata alla famiglia", con l'incontro dei molti che hanno condiviso esperienze e ricordi legati alla Chiesa S. Celestino V; l'apertura della Porta Santa e Compieta; la messa officiata nel giorno della Perdonanza dal vescovo Lorenzo Loppa; l'esposizione documentaria realizzata dallo scrivente, incentrata sulla raccolta della rassegna stampa dell'epoca, relativa ai due eventi.



Cinquant'anni di sacerdozio

Don Cristoforo festeggiato a Collelavena

Ricorrenza anche per la parrocchia

a cura della redazione



L'8 dicembre scorso si è svolta, presso la parrocchia Immacolata Concezione di Collelavena di Alatri, la cerimonia per il 50° anno di erezione a parrocchia. Ma all'interno della stessa cerimonia si è celebrato anche il 50° anniversario di sacerdozio del parroco di Collelavena, l'amato don Cristoforo D'Amico.

La data della ricorrenza reale del giubileo sacerdotale per don Cristoforo in realtà era nel maggio scorso, ma il sacerdote originario di Vico nel Lazio ha voluto far coincidere i due eventi.

La celebrazione è stata officiata dallo stesso don Cristoforo D'Amico e concelebrata dal Vicario della diocesi di Anagni-Alatri monsignor Alberto Ponzi, come delegato del Vescovo; dal vicario fora-

neo e parroco di Alatri don Antonio Castagnacci; da don Giorgio Tagliaferri, dell'unità pastorale di Tecchiena; da padre Sisto Giacomini, arrivato dall'Abbazia di Casamari e da don Edoardo Pomponi, parroco a Guarcino e questi ultimi anch'essi originari di Vico nel Lazio proprio come don Cristoforo.

In prima fila erano presenti i familiari del sacerdote festeggiato; tra i molti fedeli

c'era ovviamente tantissimi cittadini di Collelavena, ma anche tanti abitanti delle contrade di Lagucio e del paese di Fumone, alcune delle parrocchie dove don D'Amico ha prestato servizio pastorale e ancora oggi viene ricordato con molto affetto, nonché tanti concittadini di Vico nel Lazio, con a capo il sindaco Claudio Guerriero.

Durante la breve omelia, don Cristoforo

ha voluto ringraziare Dio e la Madonna per il dono del sacerdozio: inoltre ha ringraziato tutte le persone che gli sono state e gli sono tuttora vicine, ovvero la sua famiglia di origine e tutti i parrocchiani.

Al termine della commovente celebrazione mons. Alberto Ponzi ha ringraziato, a nome del Vescovo Loppa e dei suoi fratelli sacerdoti, don Cristoforo per il lavo-





ro che fa da anni all'interno della diocesi. Finita la cerimonia tutti i presenti si sono spostati negli adiacenti locali parrocchiali dove i cittadini di Collelavena hanno organizzato un momento conviviale; il tutto è terminato con una bellissima torta che celebrava i due eventi.

Al termine si è svolto uno spettacolo pirotecnico, offerto sempre dai cittadini di Collelavena.



Nuovi parroci a Tecchiena, Morolo e Altipiani di Arcinazzo

Una serie di nuove nomine e di spostamenti di parroci è stata decisa dal vescovo Lorenzo Loppa e comunicata agli operatori pastorali riuniti a Fiuggi.

Don Francesco Frusone lascia l'incarico di amministratore parrocchiale a Morolo ed entra a far parte dell'unità pastorale di Tecchiena; insieme a don Luca Fanfarillo e a don Giorgio Tagliaferri sarà dunque parroco in solidum a Tecchiena (Madonna del Carmine) a Tecchiena Castello, a Lagucio, a Sant'Emidio, a Pignano e a Mole Bisleti.

A Morolo gli subentra padre Onofrio Canato, fin qui vicario parrocchiale di Santa Maria Assunta agli Altipiani di Arcinazzo.

In quest'ultima parrocchia arriva invece un altro religioso, padre Massimiliano Fasano, che lascia dunque l'incarico di vicario della Concattedrale di San Paolo ad Alatri.

CATTOLICA

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI ANAGNI

Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR)

Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI
ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA



Le nozze d'argento dell'associazione

Unitalsi: 25 anni al servizio

Grande festa e una mostra fotografica

di Giorgio Alessandro PACETTI

La sezione Unitalsi della diocesi di Anagni-Alatri ha festeggiato i suoi 25 anni di attività, con una cerimonia che si è tenuta al palaterme di Fiuggi, alla presenza del vescovo Lorenzo Loppa e dei sindaci di Fiuggi, Acuto e Piglio, assieme a centinaia di assistiti, dei loro familiari e dei volontari dell'associazione. Il vescovo di Anagni-Alatri Loppa ha presieduto la Messa, celebrata da don Maurizio Mariani, parroco ad Alatri e assistente ecclesiastico dell'Unitalsi.

Nel corso dell'omelia, il presule ha ricordato ai fedeli l'importanza della conversione «a partire dal verbo "dare". Perché questo è il verbo che fonda il mondo nuovo, il verbo ricostruttore di futuro. Nel Vangelo sempre il verbo "amare" si traduce con il verbo "dare". Anche Giovanni getta

nel meccanismo del nostro mondo, per incepparlo, questo verbo forte: date, donate. Dobbiamo riprendere a tessere il mondo del pane condiviso, della tunica data, di una storia che germogli giustizia. Dobbiamo amare il nostro Dio che, come dice Sofonia, esulta, concede grazia e perdono, danza, grida il suo

amore per tutti. Per questo anche noi dobbiamo gioire, conservando serenità e pace nell'animo anche tra le contrarietà della vita senza perdere la speranza, perché Dio è sempre vicino col suo amore e ci protegge».

A seguire, c'è stata l'apertura della mostra fotografica in ricordo dei 5 lustri di

attività unitalsiana e quindi un momento conviviale tra volontari, gli assistiti e i loro familiari con la partecipazione dei comici "I sequestratori" dal programma Zelig; il tutto è stato accompagnato da musica gospel, dall'intervento di un coro e dall'arrivo di babbo Natale che ha distribuito dolci, giochi e allegria





a tutti i bambini presenti per i quali è stata attrezzata un'area apposita con giochi gonfiabili ed animazione.

Molti i giovani volontari presenti, un altro dei punti di forza della sezione diocesana dell'Unitalsi, anche loro costantemente impegnati, insieme a tutti gli altri volontari, nell'operare gratuitamente e con tanti sacrifici (queste persone ad esempio pagano i vari pellegrinaggi) con dedizione, disponibilità, impegno costante, solidarietà fraterna, condivisione, nell'assistenza amorosa del prossimo altro" perché continui ad essere testimone vivente di "un amore oltre le cose".



Un presepe... dolcissimo premiato a Greccio

Grande successo per l'Istituto alberghiero "Michelangelo Buonarroti" di Fiuggi che è aggiudicato il primo premio nel concorso "La scuola ed il presepe" (categoria scuole secondarie di secondo grado), organizzato dalla diocesi di Rieti e dalla "Associazione La Valle del primo presepe di Greccio".

Un premio di grande prestigio per l'Istituto di Fiuggi, assegnato proprio nella terra in cui san Francesco diede vita al primo presepe della storia.

La creazione presentata dalla scuola fiuggina, che non a caso prepara i ragazzi ad un futuro nel mondo dell'alberghiero e della ristorazione, aveva per titolo "La dolcezza del presepe", realizzata in cioccolato e pasta di zucchero. Il riconoscimento è stato consegnato ai ragazzi della classe 3^a G al loro professore di pasticceria dal vescovo di Rieti Domenico Pompili, originario della nostra diocesi.





Tanti stranieri in paese

Sentirsi a casa a Sgurgola

Nigeriani, albanesi, latinoamericani
raccontano come sono stati accolti

di Silvia COMPAGNO

Sorriso contagioso, parlantina svelta e leggera che tradisce un soave accento sudamericano: con il volto acceso Carmen si appresta al racconto di storie di incontri e migrazioni. La accompagna Antonio, occhi azzurro limpido, sguardo silenzioso e attento. Ci conosciamo a Sgurgola. Lei di Lima, lui di Buenos Aires.

La storia di Antonio inizia nel dopoguerra, quando i genitori, non ancora sposati, decidono di lasciare la Calabria profonda e terra di arbëreshë, per partire oltreoceano. Uno zio di Antonio è già in viaggio per l'America ma i genitori, una volta arrivati al porto di Napoli, trovano una sola nave, destinazione Argentina. E salpano. In Argentina riescono a costruirsi una vita, con dei figli e una casa in cui crescerli.

Negli anni '90, però, Antonio decide di fare il percorso inverso e venire in Italia. Prima per qualche mese, poi in via definitiva. Si stabilisce a Roma, dove



inizia a lavorare nell'assistenza a persone anziane e, nel frattempo, frequenta la Chiesa latino-americana dei Padri Scalabriniani. È qui che conosce Carmen, arrivata a Roma nel 2003 dal Perù. Le difficoltà di ricominciare la vita in un nuovo paese non mancano ma, grazie al sostegno della Chiesa, riescono a trovare un lavoro e un alloggio. <Quando sono arrivata in Italia, tutto mi

è sembrato molto diverso dal Perù: la lingua, i titoli di studio, il cibo, addirittura i detersivi! Noi ne abbiamo quattro o cinque mentre qui ce ne sono molti di più e sono molto più forti! A Roma ci siamo inseriti grazie alla Chiesa. Non dimenticherò mai l'accoglienza del parroco, che ci presentò alla comunità subito dopo la messa. È in questa chiesa che io ed Antonio ci siamo conosciuti!>

Da sei anni ormai si sono

Antonio e Carmen non sono gli unici ad essere arrivati a Sgurgola da lontano. Maria Annunziata, membro del consiglio parrocchiale insieme a loro, ci racconta che in paese è presente, da molti anni, una folta comunità di nigeriani. Il basso costo degli affitti, la vicinanza alla stazione ferroviaria e a Roma, insieme al passaparola, hanno portato qui molte persone. <Alcuni si sono sposati nella nostra Chiesa; sono nati dei bam-

stabiliti a Sgurgola, più vivibile rispetto a Roma. <Quando ci siamo trasferiti qui, non è stato facile: la gente del posto a volte neanche ci salutava o scambiava con noi il segno della pace. Piano piano, però, abbiamo fatto amicizia e ci siamo inseriti. Alcune persone ci hanno davvero fatto sentire accolti: grazie alla parrocchia, siamo entrati nella vita della comunità>.

bini che ora vanno a scuola e frequentano il catechismo. Spesso organizziamo delle celebrazioni comunitarie, soprattutto durante le festività: a Natale la messa è stata celebrata sia in inglese che in italiano>.

L'inserimento di queste persone nella società sgurgolana è avvenuto soprattutto grazie al centro di ascolto Caritas, che è stato per loro un punto di



riferimento. Tuttavia, un importante ruolo di ponte è stato svolto anche da un sacerdote nigeriano, residente a Sgurgola fino a dieci anni fa e impegnatosi ad aiutare la comunità locale e quella nigeriana ad entrare in contatto l'una con l'altra. Ruolo ora ereditato da don Pietro, altro sacerdote nigeriano che vive a Sgurgola da sette anni.

Don Pietro si è messo a disposizione della comunità intera, celebrando le funzioni con don Agostino, parroco di Sgurgola, e stando vicino ai nigeriani presenti in città. <Alcuni di loro si sono inseriti bene, altri meno. Non tutti riescono a trovare lavoro perché non hanno completato gli studi>. Don Pietro ci fa conoscere alcune famiglie: tra loro, c'è chi è presente in Italia da vent'anni, ha cresciuto qui i propri figli, che ora frequentano l'università. Altre coppie, invece, si sono formate a Sgurgola. Come per Carmen e Antonio, anche per loro l'inizio non è stato semplice. La lingua è spesso una pesante barriera culturale, che si unisce alla difficoltà di trovare un lavoro dignitoso in un paese che ormai da an-

ni soffre una grave stagnazione economica. <Prima di partire, abbiamo tutti il mito dell'Europa, guardiamo all'Europa come possibilità per una vita migliore. Poi però, una volta arrivati, ci rendiamo conto che non è così semplice. Ed è dura da spiegare ai familiari che rimangono a casa, e che si aspettano da noi un sostegno economico>.

Fortunatamente, la comunità sgurgolana è capace di stringersi attorno ai propri membri, dando sempre prova di grande solidarietà. <Si tratta di un'indole naturale, che nasce spontaneamente dal carattere della popolazione. Essendo un paese storicamente più povero, piccolo e poco esteso, si è sempre aperto all'altro, creando una forte rete di solidarietà tra pari>. Le parole di Maria Annunziata vengono confermate da don Agostino, originario di Carpineto: <Anche io sono stato accolto, le persone qui si fanno in quattro per gli altri. Con coloro che si sono stabiliti a Sgurgola, dal Sud America o dall'Africa, ci siamo raccontati a vicenda, abbiamo scambiato esperienze e condiviso molti momenti, dalle

feste alle funzioni religiose che ogni domenica si svolgono in italiano e in inglese>.

Maria Annunziata ci racconta come il paese si sia abituato presto all'incontro con l'altro: <Già negli anni '80, quando iniziarono ad arrivare i primi albanesi, fummo molto colpiti da una famiglia con un bimbo piccolo. Ci sembrò di rivivere Betlemme. Si creò da subito tanta solidarietà intorno a loro, che poi continuò spontaneamente con quelli che vennero in seguito>.

Per Carmen, l'Italia ha realizzato il suo sogno euro-

peo, il suo progetto di vita. <Quando sono andata via dal Perù, la situazione era molto difficile: nonostante facessi tanti lavori, il guadagno era insufficiente, non mi permetteva di condurre una vita dignitosa e crescere i miei figli. Ero costretta ad indebitarmi per mandarli all'università. Poi sono partita e sono venuta qui. Grazie all'aiuto di tante persone, ho trovato lavoro ma non dimentico la mia famiglia rimasta in Perù. Qui a Sgurgola mi sento di nuovo a casa. Anche qui so di avere una famiglia>.

Festa dell'Apparizione a Vallepietra



Si terrà il 16 febbraio prossimo la Festa dell'Apparizione della Santissima Trinità, presso l'omonimo santuario di Vallepietra.

Il programma prevede la partenza del pellegrinaggio a piedi, dalla chiesa di Vallepietra, alle 7; alle 10 la celebrazione eucaristica presso il Santuario; alle 16.30, dopo il rientro in paese, la Messa nella chiesa di Vallepietra, sempre officiata da don Alberto Ponzi e, al termine, la processione con il

 **CITEM Impianti s.r.l.**

Costruzioni
Impianti
Termoidraulici
Elettrici
Manutenzioni
&
Condizionamento

www.citemimpianti.it

Sede Amministrativa:
S.S. 155 per Fiuggi, km. 3,500
03011 Tecchiena di Alatri (FR)
Tel. 0775.408155-404069-403100
Fax 0775.459608



Fiuggi, parrocchia di Santo Stefano

Benedetto il fonte battesimale

Nuovo anche l'ambone, pure questo
realizzato da Luigi Severa

di Marco CECILI

Sono stati mesi davvero intensi per la comunità parrocchiale di santo Stefano, a Fiuggi. Grazie alla generosità e all'opera di Luigi Severa la chiesa ha finalmente un fonte battesimale e un ambone fisso. Lo scorso 7 ottobre don Pierino Giacomi ha infatti benedetto il fonte battesimale, che non deve mancare nelle parrocchie, in modo tale da apparire più chiaramente che il battesimo è il sacramento della fede della Chiesa e della incorporazione al popolo di Dio. La parrocchia è il luogo concreto, che "rappresenta in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra" (*Sacrosanctum Concilium*, n. 42). È il centro della vita spirituale e sacramentale, in cui il battesimo viene non solo celebrato, ma anche preparato e dove in seguito si svolge tutto il cammino dell'iniziazione cristiana. L'11 novembre, invece, è

stato benedetto l'ambone, cioè il luogo da dove viene proclamata la parola di Dio. La sua forma è correlata a quella dell'altare, sempre opera di Luigi Severa. Con queste strutture viene completato il lavoro iniziato anni fa da don Celestino Ludovici, che ha curato l'abbellimento e la ristrutturazione della parrocchia. La chiesa riorganizza-



tasi dopo una serie di difficoltà legate alla morte di don Celestino Ludovici e Vincenzina Scardella, è tornata ad essere un luogo aperto alla preghiera e alla riflessione grazie al contributo di tante persone affezionate alla chiesa. Ogni domenica (o festivo), infatti, alle ore 16,30 viene celebrata la Messa (grazie all'opera di don Pierino Giacomi e dei Cappuccini, in particolare di Padre Enzo Savone), a testimonianza della bontà della

missione che la parrocchia svolge nel tessuto sociale cittadino e del mantenimento del decoro in quella parte di centro storico. I prossimi interventi in programma sono la costruzione di una tettoia davanti l'ingresso e la ristrutturazione dei ceppi delle campane. Il 26 dicembre scorso, infine, il vescovo Lorenzo Loppa ha celebrato in parrocchia la festa di santo Stefano, che sta diventando una tradizione cittadina e diocesana.





Aggiornamento per insegnanti

Il martirio di Lucia un modello

La giornata di studio è stata
coordinata dal Teologico di Anagni

di Emanuela SABELLICO

Sotto il coordinamento scientifico dell'Istituto teologico Leoniano di Anagni e organizzato dalla Pro loco, si è tenuta a Villa Santa Lucia una giornata di studio come corso di aggiornamento per Insegnanti di religione cattolica sul tema *"Il martirio cristiano nella storia e il valore pedagogico della testimonianza: il modello di Santa Lucia"*.

La giornata è stata presentata da Filippo Carcione, direttore dell'Istituto Leoniano di Anagni, che per la prima volta ha ottenuto dal Miur la facoltà di rivolgersi come agenzia di aggiornamento e formazione non solo agli insegnanti di religione ma anche ai docenti di tutte le altre discipline, di ogni ordine e grado.

I relatori sono stati don Lorenzo Cappelletti, docente di Storia della Chiesa al Leoniano, don Antonio Galati, docente di Teologia

dogmatica sempre al Leoniano, Bernardo Starnino, insegnante di Pedagogia e Didattica all'Università di Cassino. <Cogliere il valore della testimonianza come fondamento per ogni progetto formativo significa finalizzarlo alla maturazione nei giovani di

una coscienza civica a servizio del bene comune>, ha affermato Filippo Carcione in apertura dei lavori e come testimonianza è stato preso il modello di Santa Lucia.

Nata a Siracusa nel 283 da genitori ricchi e nobili, ma suo padre morì quando lei aveva cinque anni, lasciando lei e sua madre sole, Lucia è stata una martire cristiana, morta durante le persecuzioni di Diocleziano nel 304; è venerata come santa dalla Chiesa cattolica e da quella. Lucia, secondo la leggenda (<ma leggenda - ha ribadito Cappelletti - non significa che non fosse una storia vera, ma era sicuramente un racconto vero arricchito da fatti favolosi>) portava cibo e aiuti ai cristiani che si nascondevano nelle catacombe di Siracusa, usando una corona di

candele per "illuminare la sua strada e lasciare le sue mani libere per portare più cibo possibile. Lucia rifiutò di sposare un pagano perché aveva consacrato segretamente la sua vita a Cristo, ma questo fatto la condannò a morte. La sua festa coincide con il solstizio d'inverno, il giorno più corto dell'anno prima delle riforme del calendario. Dopo aver approfondito la figura di Santa Lucia, i partecipanti hanno visitato Santa Maria delle Grazie, l'antico convento francescano che si trova sempre a Villa Santa Lucia, dove Carcione ha concluso la giornata di studio, sottolineando come <la donna è protagonista e da sempre voce coraggiosa e autorevole nella storia della Chiesa>.





Il vescovo Loppa sulla vicenda

Su Trisulti <fatto tutto il possibile>

<Purtroppo non sono riuscito a trovare un altro Ordine religioso per la Certosa>

di Igor TRABONI

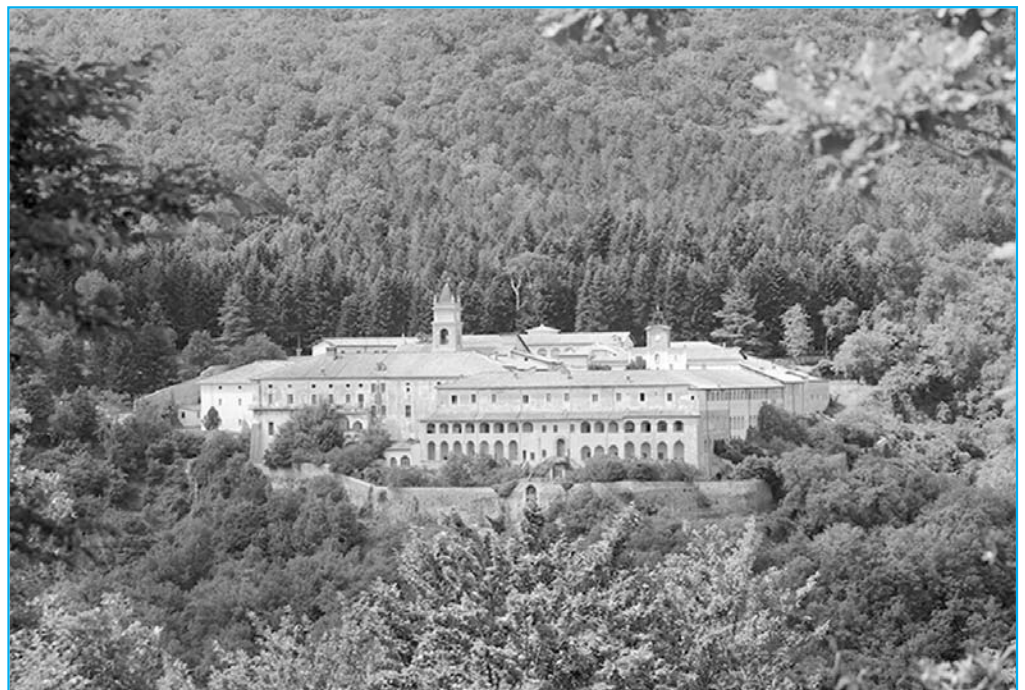
Non si è ancora spenta l'eco della manifestazione del 29 dicembre scorso a Collepardo contro il progetto di trasformare la millenaria Certosa di Trisulti in una scuola di formazione politica dall'orientamento sovranista. Una iniziativa, quest'ultima, ispirata a Steve Bannon, il produttore cinematografico statunitense che ha curato la campagna elettorale per l'elezione di Donald Trump e a cui fa riferimento la "Dignitatis Humanae Institute", la fondazione internazionale che si è aggiudicata dallo Stato italiano (il bando è stato firmato nel febbraio 2018 dall'allora ministro Dario Franceschini) la concessione della Certosa per 19 anni, con un affitto di 100mila euro l'anno. Tra le tante voci levatesi prima, durante e dopo la marcia di protesta, netta è stata la posizione del vescovo

Lorenzo Loppa, nella cui diocesi di Anagni-Alatri ricade Trisulti e l'altro vicino complesso del santuario della Madonna delle Cese, che ad Avvenire ha dichiarato: «Io sono stato da subito contrario, totalmente contrario, a questa operazione da parte dello Stato. Ancora oggi me ne rammarico

e non ho lasciato passare giorno senza che non abbia tentato qualcosa per evitarla. Purtroppo, una volta che i Cistercensi hanno deciso di lasciare la Certosa, non sono riuscito a trovare un altro Ordine religioso disposto ad occuparsi di Trisulti. Ho bussato a tutti gli Ordini ma invano, perché nessuno se l'è sentita di raccogliere l'eredità dei Cistercensi per due motivi: si tratta di un complesso monumentale, grandissimo, non facile da gestire ed inoltre è lontano dai grandi centri e quindi con poche possibilità di svolgere una certa azione pastorale. Adesso mi fa male vedere che Trisulti è finita in mano ad un gruppo di vetero-cattolici, a dei tradizionalisti che compongono la cosiddetta fronda anti-Francesco. Ho anche avuto una serie di incontri

con gli acquirenti, ho detto loro che è impensabile stravolgere la tradizione religiosa della Certosa, ma non mi hanno neppure risposto e, anzi, come prima cosa hanno subito messo un biglietto di ingresso a 5 euro. Adesso comunque stiamo cercando di fare qualcosa per salvare almeno il piccolo santuario della Madonna delle Cese, che pure è nella pertinenza del complesso della Certosa e che quindi lo Stato ha ugualmente ceduto», ha concluso il presule.

Dopo la protesta, cui il Comune di Collepardo non ha partecipato, gli affittuari della Certosa hanno confermato le intenzioni, ma tutto lascia ritenere che la vicenda sia tutt'altro che chiusa.





Al convento di Piglio

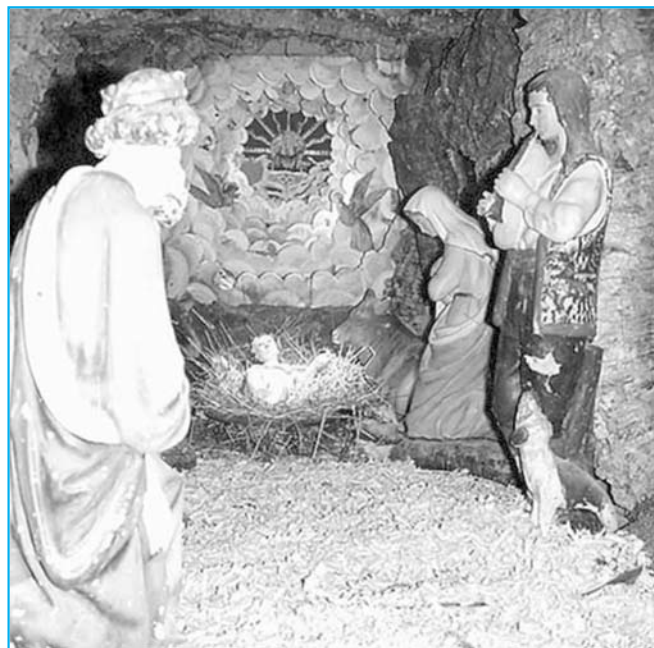
La meraviglia “orologiaia” di padre Quirico

Il presepe, realizzato negli anni '50 dal Venerabile Francescano, è visitabile fino al 1° febbraio

di Giorgio Alessandro PACETTI

E' visitabile fino al 1° febbraio, presso il convento francescano di san Lorenzo a Piglio, lo spettacolo del presepio computerizzato, costruito con mezzi di fortuna ma non senza una propria eleganza, alla fine degli anni '50 da padre Quirico Pignalberi, poi dichiarato Venerabile. I visitatori possono ammirare, nella cornice di squisita povertà francescana, gli eventi che si riferiscono alla nascita del Salvatore e le diverse attività umane che si avvicendano alla sua presenza (allevamento degli animali, trasporti, artigianato, nell'arco della giornata dall'alba al tramonto, ecc). La struttura di questo presepio è in relazione alla classica grotta dove è rappresentata la nascita di Gesù, con Maria e Giuseppe, oltre all'asinello e al bue. I movimenti dei personaggi e le varie fasi anche dell'alba del giorno e della notte erano sincronizzati da

meccanismi ad orologeria, essendo padre Quirico un buon orologiaio. Ora, con l'avvento di nuove tecnologie, sono stati collegati al computer. Nel fondo della grotta è rappresentato l'Empireo in cui è presente il Padre, da cui si irradiano dei raggi di luce continua, come segno dell'eternità. Prima di giungere a Gesù, vi sono ancora alcuni cieli aperti, che richiamano



la simbologia del Paradiso dantesco: 1° cielo, 2° cielo e 3° cielo o Empireo. I movimenti dei personaggi della grotta sono significativamente espressivi. *Gesù, si eleva leggermente dalla culla e allargando le braccia sembra compiere un gesto di accoglienza, verso quanti lo visitano. Maria, apre le braccia come segno di stupore e congiunge le mani in preghiera. Giuseppe, umilmente s'inchina ed adora l'Emmanuele.* Le figure dei vari personaggi richiamano in larga parte i mestieri artigianali degli anni 50-60 delle nostre zone. Le fasi alterne dell'aurora del giorno e della notte richiedono un po' di attesa, in quanto scandiscono diversi movimenti. In ultimo c'è il simpatico personaggio che ringrazia quanti lasciano un'offerta. I visitatori, inoltre, potranno fare poi sostare davanti al sepolcro del suo ideatore presso la cappella del

Sacro Cuore all'estremità orientale del complesso francescano. Padre Angelo Di Giorgio, custode del convento di san Lorenzo, insieme a frate Lazzaro, continuano così ad accogliere i numerosi visitatori per far gustare loro un angolo di Paradiso ed il conforto di una parola di pace e bene. La figura di padre Pignalberi nobilita ulteriormente il colle di Piglio che vide nel 1200 i prodigi di santità di San Francesco e del Beato Andrea Conti, che nel 1400, accolse i resti di Benedetto da Piglio, il più insigne tra gli umanisti laziali, e che nel 1725 fu scelto dal popolo come luogo dove elevare uno stupendo tempio barocco alla memoria dello stesso Beato e del martire Lorenzo.

ANAGNI-ALATRI
LINO
MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XX, n. 1 Gennaio 2019
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Igor Traboni

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini

Per inviare articoli:
itraboni@libero.it
claudiafantini25@gmail.com

AMMINISTRATORE
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
Angelo Bianchi, Marco Cecili,
Cristiana De Santis,
Giuliano Fabi,
Patrizio Minnucci,
Giorgio Pacetti,
Alessandro Potenziani,
Filippo Rondinara,
Emanuela Sabellico

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
Editrice Frusinate srl - Frosinone



Il paese come Betlemme

La scuola di Fumone in presepe

Tutto è stato curato nei dettagli, dai costumi al cibo cotto per davvero

di Emanuela SABELLICO

Sabato 22 dicembre 2018 a Fumone l'Istituto Comprensivo 1 di Ferentino, in collaborazione con l'amministrazione comunale di Fumone, tutto il corpo docente, collaboratori, bambini, papà e mamme, per respirare appieno il clima natalizio, ha dato vita al "Presepe Vivente", ideato dal dirigente scolastico dott.ssa Angela Marone

e studiato sin nei minimi dettagli. Tutti i **costumi hanno** riprodotto fedelmente quelli dell'epoca, ma non solo; i figuranti hanno preparato i cibi e li hanno cotti davvero e poi li hanno distribuiti ai visitatori... Nonostante il tempo capriccioso, la rappresentazione si è svolta secondo programma stabilito, ed ha accolto un significativo numero



di visitatori. La rievocazione si è snodata lungo le suggestive viuzze del paese illuminate da fiaccole e luci fino a raggiungere la Chiesa principale adiacente al Castello che si è prestata ad ospitare il coro natalizio composto dai bambini della scuola dell'infanzia e della scuola secondaria di primo grado di Fumone. L'ambientazione è stata molto suggestiva, i personaggi hanno fatto rivivere gli emozionanti momenti della nascita di Gesù, all'interno di un villaggio ricreato per l'occasione. I visitatori si sono lasciati guidare da queste figure per riscoprire l'Incarnazione del Figlio di Dio. Il piccolo borgo medievale, Fumone, è stato per un giorno proprio come Betlemme, con le piccole botteghe artigianali dove è stato possibile ammirare e rivivere ogni tipo di produzione locale, dal

ferro battuto alla pietra, dalla ceramica alle stoffe pregiate e inoltre, degustare i prodotti tipici del luogo, il tutto suggellato dall'arrivo dei re magi. I bambini della scuola primaria di Fumone con le insegnanti e i propri genitori si sono calati nel ruolo perfettamente, allietando i visitatori con canti e musiche. Il Presepe è stato anche uno spunto di riflessione che ci ha permesso di metterci tutti l'uno al fianco dell'altro per creare un evento bello per questo paese.

Alla fine della rappresentazione il sindaco Maurizio Padovano e la dirigente dell'IC Ferentino 1 dott.ssa Angela Marone hanno ringraziato tutte le persone che hanno reso possibile la realizzazione di un evento religioso con interpretazione laica, che ha attirato l'interesse non soltanto degli abitanti di Fumone ma anche dei paesi limitrofi.





Con oltre 150 figuranti

Il borgo di Vico scenario del presepe

Tremila i visitatori accorsi

di Filippo RONDINARA

Successo superiore ad ogni aspettativa per la 1^a edizione del presepe vivente a Vico nel Lazio. Quasi tremila i visitatori che hanno letteralmente invaso il castello cittadino in attesa dell'apertura del presepe che, dall'antica chiesa di Santa Maria, ha attraversato i vicoli più caratteristici del paese. I visitatori hanno potuto così apprezzare la magnificenza del Palazzo del Governatore per poi attraversare i vicoli, teatro naturale di diverse scene della sacra rappresentazione: l'annuncio, il regno di

Erode, la negoziazione degli schiavi, la firma davanti a Cesare Augusto, la scena dei lebbrosi. Il percorso ha condotto i partecipanti ad un momento di convivialità con la degustazione di ciambelline al vino e bruschetta, per poi arrivare all'accampamento della Leggio Alatrensis nella piazza del Cimitero. Nell'ultimo tratto del cammino c'erano il fabbro e il pecoraio; davanti la chiesa di San Michele Arcangelo è stata rappresentata la scena più ricca del presepe, il mercato. C'è stata anche la preparazione del



formaggio e della ricotta, che i presenti hanno potuto degustare insieme al pane casereccio del forno di Gianfranco Rossi. C'erano i venditori di tessuto, il macellaio, la cantina del vino, i venditori di spezie, il mulino a pietra. Da qui i visitatori, accompagnati dal suono delle zampogne, sono giunti dinanzi la capanna della Natività. Il presepe, organizzato dai cittadini, era strutturato in circa 30 scene con oltre 150 figuranti, moltissimi abitanti di Vico e di paesi vicini. Erano presenti, tra le autorità, il consigliere regionale Mauro Buschini insieme al Sindaco di Vico nel Lazio Claudio Guer-

riero. Gli organizzatori, dal canto loro, ci hanno tenuto a ringraziare la 'Leggio Alatrensis', unitamente alla signora Mirella di Trivigliano e Alesia di Torre Cajetani per il prezioso contributo nell'ideazione e nella scenografia: «La sinergia e la cooperazione sono stati l'ingrediente principale di questa nuova avventura che Vico nel Lazio ha iniziato. Il presepe è stata un'occasione importante per far visitare a tanti i bellissimi vicoli e le piazze del borgo con le sue 25 torri merlate e la completa cinta muraria a forma di accampamento romano che ha fatto da scenografia naturale alla manifestazione».

Gli organizzatori, visto il successo, hanno dato appuntamento all'anno prossimo con allestimenti ancora più suggestivi. Il presepe vivente di Vico era inserito nel programma delle manifestazioni natalizie del Comune, organizzato da un comitato spontaneo e promosso dai commercianti e dalle aziende "Una Rete per Vico" nell'ambito del progetto regionale Le Strade del Commercio del Lazio.





Cult

ATTUALITÀ LIBRI



IL LIBRO DEI CIOCIARI NEL MONDO

di Patrizio Minnucci

Il libro di Stefania Del Monte la cura di Andrea Tagliaferri, rappresenta un unicum nel suo genere. È la prima volta che l'associazione Ciociari nel mondo e noi semplici lettori ci troviamo tra le mani un testo studiato e realizzato per far conoscere non tanto i grandi ciociari del passato, ma gente comune che partendo dalla Ciociaria ha realizzato progetti importanti all'estero.

I protagonisti sfilano sotto gli occhi del lettore in una serie di interviste che gli autori-curatori gestiscono e presentano con consumato mestiere giornalistico. Il libro è suddiviso in Capitoli-Continenti ove i nostri conterranei si sono trasferiti. La prima cosa evidente è che il linguaggio del ciociaro emigrato in Australia o in Africa: queste persone ci tengono a mantenere la lingua e le tradizioni delle loro terre di origine e sognano di tornare. Seppur perfettamente integrati e felici della nuova vita all'estero, fatta di soddisfazioni professionali, di apprezzamenti e spesso di buoni guadagni, sentono di appartenere per sempre alla Ciociaria: una Ciociaria-Mondo, una comunità ideale quanto reale. Gli intervistati mettono il loro cuore a nudo e ciò avvincente e commuove il lettore.



MATRIMONIO E TRADIZIONE

di Giuliano FABI



"SULLE ORME DELLA MULA"



Interessante convegno a Morolo il 27 gennaio sul "Matrimonio", in ambito agro pastorale ciociaro, in epoche passate e sui risvolti socio-culturali ed economici che assumeva nelle nostre comunità. Organizzato dalla Associazione Culturale Ciociaria Storica e animato dal Prof. Gioacchino Giammaria si soffermerà sugli aspetti storici, folkloristici, sulle ritualità, i contratti, i matrimoni combinati per interesse, la dote, i costumi dell'epoca e tutto ciò che vedeva la donna come oggetto di attenzione di questo istituto che comunque presso le famiglie contadine aveva una importanza rilevante. Un capitolo a parte sarà dedicato alla "donna, matrimonio e dote" nei canti dell'aia dei monti Lepini. Trattasi di canti di sfottò, di presa in giro, di situazioni in ambito paesano e inventati al momento che poi, ritmati e rimati, acquisivano una loro struttura e venivano portati in giro nei paesi dai così detti sonatori. Erano queste persone che in qualche modo sapevano strimpellare uno strumento musicale e che per cercare la pagnotta giravano di paese in paese in occasioni di feste fiere ed eventi. Nel tema specifico si soffermano sulla donna nella sua veste di lavoratrice dei campi, come oggetto di attenzione in quanto femmina, la esibizione della ricca dote per rendersi appetibile a situazioni migliori e la donna abbandonata durante la grande emigrazione che per sbarcare il lunario era costretta a fare un po' di tutto. Di questi canti esistono gli spartiti anche a quattro voci e sono a disposizione di cori che volessero prenderli a far parte del loro repertorio. Il convegno risulta essere un decisivo contributo alla riscoperta della identità storica ed etnografica del nostro territorio che è parte importante di quella offerta turistica in termini di eventi, feste, tradizioni, cucina agricoltura locale legata alla storia di cui altre regioni hanno saputo fare ricchezza. Il convegno si articola nella intera giornata intervallata a pranzo da una opportuna quanto tradizionale polentata.

Il 11 Gennaio 1132 una mula, caricata sul dorso di un'urna contenente le sacre spoglie di San Sisto I P.M., consegnate da Papa Anacleto al Conte Rainolfo di Alife, cambiò improvvisamente strada e prese un erto sentiero che portava ad Alatri. La mula con il suo sacro carico, senza altra guida che la mano di Dio, arrivò su per la cattedrale ove tanto si trattenne in ginocchio in quel luogo prescelto dal Santo Martire, da dar tempo al Vescovo e al clero di accogliere onorevolmente, come se le avessero ricevute dalle mani di Dio, le SS. Reliquie, dinanzi a tutto il popolo, stupito per tale stupendo prodigio. Giunto appena il prezioso Corpo; l'aria balsana si purificò immediatamente e tornarono in piena salute tutti i cittadini infermi. Da quel giorno gli Alatrini suggellarono un vero patto di devozione e adorazione nei confronti del Santo Patrono.



ur@

a cura di Claudia Fantini

Una voce narrante e il calpestio degli zoccoli di una mula bianca unica colonna sonora della Rievocazione storica della Traslazione delle Reliquie di San Sisto, poi, solo silenzio, eppure di gente ce n'era tanta. Nessuna teatralità, eppure c'erano 12 personaggi in costume d'epoca. Questo il senso dell'evento dell'11 gennaio 2019. Nessun camion con panini e porchetta ai bordi della strade, niente palloncini gonfiati e colorati nel cielo, nessun animale in gabbia, la venuta di San Sisto ad Alatri sul dorso di una mula è stato accolto in rispettoso silenzio. Un momento di riflessione, di pausa, di preghiera. San Sisto non era in quell'urna costruita appositamente per la Rievocazione, un'urna simbolica, eppure, la gente ha voluto anche solo per un istante crederlo, consapevole del fatto che San Sisto in quel momento era nel cuore di ognuno di noi. Per 20 minuti, tanto è durata l'ascesa da San Matteo fin su la Cattedrale, centinaia di persone si sono accodate al corteo in rigoroso silenzio e rispetto. C'era il Clero, il Sindaco con tanto di fascia tricolore e Gonfalone della Città, le Confraternite, ma soprattutto il Popolo di Alatri. Tanta gente, spiazzata da un evento che non si aspettavano. L'11 gennaio stava diventando un giorno come un altro, qualche sparo al mattino, e gente che guardava verso il cielo e si chiedeva che festa fosse, solo qualche voce più in là accennava a dire: ma oggi è San Sisto ginnar, lo stesso San Sisto del mercoledì dopo Pasqua, quello dei cantanti la sera, la fiera, la lotteria, si certo per carità, se deve essere festa che festa sia, e guai a non festeggiare il Santo Patrono. Ma quell'11 gennaio, quando per volere di Dio San Sisto ci ha scelto, lo ha fatto senza nessun baccano, si è messo a protezione di questa città, Alatri, che ha la fortuna di festeggiare per ben due volte il Santo Patrono; Ecco, per l'11 gennaio volevamo che accadesse qualcosa di diverso, lo desideravamo in tanti, una festa senza festa per San Sisto, e il senso di questa Rievocazione è stato colto in pieno, non una sfilata folklorica ma un riavvicinamento alla fede, un'apertura totale dei nostri cuori alla benevolenza di chi ci protegge ogni giorno. Ho letto su un libro della Nuova Evangelizzazione della Pietà Popolare: Le Processioni, le rievocazioni e le tradizioni sono indispensabili al fine di purificarne ogni aspetto; e al fine di offrire al popolo di Dio - e a chiunque vi si accosti - il mirabile esempio di una fede, che affonda le radici nella storia e tocca insieme il cuore della gente di oggi. Ecco, questo è ed è stato il messaggio e il senso della Rievocazione Storico - Religiosa dell'11 gennaio. La fede nella Storia, la Storia nella fede. Evviva San Sisto

* ideatore della rievocazione storica



SAN SISTO GENNARO

di Angelo BIANCHI*



Foto Filippo Rondinara

ATTUALITÀ
CAMMINIIL PORTICO
DELLA GLORIA
AD ALATRI

Domenica 27 gennaio sarà presso la parrocchia Santa Famiglia di Alatri padre Fabio, sacerdote guanelliano incaricato dell'animazione spirituale per gli italiani a Santiago di Compostela. Incontrerà tutti i pellegrini compostellani del frusinate, in particolare quelli rientrati quest'anno e quelli che partiranno nei prossimi mesi. Alle 17.30 ci sarà la celebrazione della Messa e alle 18.30 l'incontro su "Il Portico della Gloria". Simbolo della cattedrale di Santiago di Compostela e capolavoro della scultura tardoromanica europea il Portico fu costruito per volere di re Ferdinando II di León tra il 1168 e il 1188 ad opera del Maestro Matteo che si ispirò all'Apocalisse di San Giovanni e dedicò alla storia della salvezza dell'umanità. Il parroco don Maurizio Mariani ci invita ad ascoltare il senso e il fine più coerente e alto del pellegrinaggio sul cammino di Santiago proprio attraverso le parole di Padre Fabio che di solito si può incontrare nella cappella degli italiani presso la cattedrale di Santiago. Ascoltare la sua esegesi, la sua spiegazione sul Portico della Gloria nella nostra città, è poter re-immersersi nelle emozioni che avvolgono chi arriva al luogo dell'amico del Signore.

Sul pensiero di Scola

Un successo il libro della Sabellico

L'autrice insegna religione

a cura della redazione



Congratulazioni a Emanuela Sabellico per l'importantissimo e gratificante traguardo letterario raggiunto. Ad un anno dalla pubblicazione del suo primo libro, dal titolo "Angelo Scola, Chiesa mondo e religioni", si vedono infatti già risultati importanti. Il libro è stato venduto molto bene, a riprova dell'ammirevole lavoro di ricerca svolto dall'Autrice sul pensiero del cardinale Angelo Scola.

Ricordiamo che Emanuela Sabellico è docente di Religione Cattolica nella diocesi di Anagni - Alatri, è laureata in Teologia Dogmatica, ha nel suo curriculum dieci anni come assistente del prof. don Tullio Veglianti, docente di Teologia della Pontificia Università Gregoriana di Roma. Da qualche anno la Sabellico ha iniziato una collaborazione con il professor Wasim Salman, docente di Teologia Dogmatica presso l'Istituto Teologico Leoniano, all'Università di Tor Vergata e presso il P.I.S.A.I.; autore di vari libri, è sua la prefazione del libro su Scola. Recentemente Emanuela Sabellico è entrata a far parte degli animatori ecumenici della diocesi. Cosa augurare alla scrittrice? Un nuovo libro, che tra l'altro è in stato di lavorazione.., e AD MAJORA!

Al Comune di Piglio

Presentato un testo sulla Sindone

Opera di suor Maria Patrizi

a cura della redazione

Sabato 5 gennaio, presso la sala consiliare del Comune di Piglio, c'è stata la presentazione del libro <"De Sindone" Nova et Vetera>, della giornalista scrittrice suor Maria Elisabetta Patrizi; alla presenza di un folto pubblico e tra gli altri del sindaco Mario Felli, dell'ex preside Antonio Moretti, di padre Angelo Di Giorgio, Rettore e custode del convento di S. Lorenzo, di Anna Maria Ambrosetti ex insegnante e di Giorgio Alessandro Pacetti, giornalista pubblicitario. L'evento è stato inserito nel programma del Natale pigliese 2018. Dopo i saluti del sindaco Felli, Anna Maria Ambrosetti ha presentato l'autrice (cofondatrice assieme a don Giulio Ricci, del Centro Romano di Sindonologia) mentre padre Di Giorgio ha tratteggiato il libro e Moretti ha regalato delle "note" personali sul testo e sull'uomo della Sindone, alla presenza dell'autrice. Il libro vuole essere un compendio tematico che abbraccia quanto scritto e fatto finora sulla Sindone di Torino, arricchendolo di nuovi elementi, proposte inedite e ricordi di eventi storici molto importanti, ai quali suor Patrizi ha partecipato personalmente. Gli intervenuti hanno evidenziato la preziosità dell'opera per la ricchezza di particolari, per la profonda conoscenza dei luoghi, dei fatti, delle ricerche effettuate e per il lessico chiaro, preciso e plastico. È seguito l'intervento dell'autrice, che ha brevemente delineato i motivi e l'iter del testo presentato, ringraziando tutti i presenti.

La cucina dei Santi

Genoveffa e zuppa di fave

di Cristiana DE SANTIS

Il 3 gennaio la Chiesa cattolica venera come santa e patrona della città di Parigi e della polizia, Santa Genoveffa, o Geneviève, come la chiamano i francesi, nome che in celtico significa "dalle bianche guance". Era nata a Nanterre nel 422 e apparteneva a una famiglia di alti funzionari dell'impero romano. Appena quindicenne, incoraggiata da San Germano, si consacrò a Dio conducendo vita di preghiera e di penitenza. È passata alla storia per aver convinto i parigini a non abbandonare tutto per darsi alla fuga mentre la capitale francese stava per essere invasa dagli Unni guidati da Attila. La suora, poco più che trentenne, aveva organizzato una forte resistenza morale convocando le spose dell'alta società nel battistero di Parigi. Nel luogo sacro guidava la preghiera e invitava le donne a convincere i mariti a resistere all'invasione. Quando il generale romano Ezio batté Attila e lo costrinse ad abbandonare l'assedio continuando i propri saccheggi nella valle della Loira, Genoveffa divenne per i parigini una vera eroina. Superato poi il problema costituito dalla paura dell'invasione barbarica, si affacciò quello riguardante le conseguenze di una tremenda carestia: Genoveffa, disponendo provvidenzialmente di un battello, risalì la Senna procurandosi il grano presso i contadini e poi si premurò di farne gratuitamente dono a quanti vivevano in condizioni di assoluto bisogno. Si fece amare da tutti per la sua generosità nell'assistere gli ammalati e i bisognosi. Alla sua morte, avvenuta nel 502, la fama delle continue guarigioni ottenute grazie alla sua intercessione contribuì a diffondere il suo culto, i cui miracoli riguardavano particolarmente la liberazione dalle possessioni diaboliche, dalle febbri, dalla cecità e l'aiuto nei pericoli della navigazione fluviale. Come abbiamo detto il suo nome significa dalle guance bianche, pallore dovuto anche al fatto che mangiava solo due volte a settimana, il martedì e la domenica, e soprattutto di zuppa di fave e pane d'orzo, quindi la ricetta di questo mese è proprio la zuppa di fave.

Ingredienti

Cipolle 200 g.; 2 spicchi aglio;
1 cucchiaino olio di semi, o d'oliva
500 ml brodo vegetale;
500 ml acqua; 500 ml fave sgranate
1 pizzico sale; pepe macinato; 60 ml orzo perlato

Procedimento

Tritare finemente la cipolla e l'aglio. Scaldare l'olio in un tegame o pentola a fiamma moderata, far rosolare la cipolla e l'aglio fino a quando si inteneriscono, per 3-4 minuti. Versare il brodo e l'acqua, portare a ebollizione, aggiungere le fave, sale e pepe. Abbassare la fiamma, coprire e lasciare sobbollire fino a quando le fave saranno cotte al dente, ovvero da 1 ora a 1 ora e 30 minuti, a seconda della grandezza e della freschezza delle fave. Aggiungere l'orzo, portare nuovamente a ebollizione. Continuare a sobbollire con coperchio fino a quando l'orzo si sarà intenerito, per circa 45 minuti. Aggiustare di condimento. Se la zuppa è troppo spessa dal vostro punto di vista, diluirla aggiungendo del brodo o dell'acqua. Servire in ciotole con del pane d'orzo abbrustolito. Buon appetito!